

**Adorazione – Giovedì 2 febbraio 2017
(sul Vangelo della 4ª Domenica del Tempo Ordinario)**



Introduzione. Il Vangelo di Matteo è costruito attorno a 5 grandi discorsi di Gesù. Il 1° è quello della montagna (Mt 5,1–7,29), la Magna Charta del cristianesimo. Domenica ne abbiamo ascoltato l'inizio, la proclamazione delle beatitudini. Su queste meditiamo e preghiamo oggi, 21ª Giornata della Vita consacrata.

Canto per l'esposizione: *Il pane del cammino* (p. 76)

Preghiamo. O Dio, che hai promesso ai poveri e agli umili la gioia del tuo regno, fa' che la Chiesa non si lasci sedurre dalle potenze del mondo, ma a somiglianza dei piccoli del Vangelo segua con fiducia il suo sposo e Signore, per sperimentare la forza del tuo Spirito. Per Cristo...

DAL VANGELO SECONDO MATTEO

(Mt 5, 1-12a)

In quel tempo, vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo: «Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi,

perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli».

Domenica scorsa siamo entrati in una sezione importante del Vangelo di Matteo: il discorso della montagna. Ne abbiamo ascoltato l'inizio: la proclamazione delle beatitudini. Gesù evidenzia l'inconsistenza dei modelli di felicità basati sull'aver e sul potere. In fondo le beatitudini si riassumono nella prima: «Beati i poveri in spirito». Gesù non dichiara beata la povertà economica in quanto tale, bensì l'atteggiamento interiore che libera l'uomo dalla schiavitù dell'aver, un atteggiamento cioè che colora di libertà tutte le relazioni, da quella con Dio a quella con se stessi, con gli altri, con i beni della terra. Significa non far dipendere la serenità da quanto si possiede o si brama, perché la nostra dignità risiede in quello che siamo, non in quello che ha abbiamo. E per Gesù noi siamo prima di tutto e soprattutto amati da Dio: qui sta la sorgente della felicità! Egli, nuovo Mosè, reinterpreta la Torah (la Legge) in chiave di gioia: beatitudine, infatti, è una condizione di felicità legata non alle cose, ma all'amore di Dio che ci avvolge tutti, a cominciare da chi è ritenuto umanamente infelice: si passa da infelici a beati quando ci si scopre amati da Dio e a Lui ci si affida! Per Gesù la nostra vera ricchezza è Dio; il resto, fosse pure tutto l'oro del mondo, senza Dio è nulla. Gesù ci sta parlando del suo stile di vita povero, casto e obbediente: è la via evangelica della santità. Oggi, giornata della vita consacrata, preghiamo perché questa via di santità sia tenuta in grande considerazione tra i cristiani.

*** Tempo di riflessione e di preghiera personale.**

* *Canto: Vocazione (1^a strofa, p. 31)*

➔ *Domenica scorsa, all'Angelus, papa Francesco ha detto:* «La liturgia di questa domenica ci fa meditare sulle Beatitudini, che aprono il grande discorso detto “della montagna”, la “*magna charta*” del Nuovo Testamento. Gesù manifesta la volontà di Dio di condurre gli uomini alla felicità. Questo messaggio era già presente nella predicazione dei profeti: Dio è vicino ai poveri e agli oppressi e li libera da quanti li maltrattano. Ma in questa sua predicazione Gesù segue una strada particolare: comincia con il termine «beati», cioè felici; prosegue con l'indicazione della *condizione* per essere tali; e conclude facendo una *promessa*. Il motivo della beatitudine, cioè della felicità, non sta nella condizione richiesta – per esempio, «poveri in spirito», «afflitti», «affamati di giustizia», «perseguitati»... – ma nella successiva promessa, da accogliere con fede come dono di Dio. Si parte dalla condizione di disagio per aprirsi al dono di Dio e accedere al mondo nuovo, il «regno» annunciato da Gesù. Non è un meccanismo automatico, questo, ma un cammino di vita al seguito del Signore, per cui la realtà di disagio e di afflizione viene vista in una prospettiva nuova e sperimentata secondo la conversione che si attua. Non si è beati se non si è convertiti, in grado di apprezzare e vivere i doni di Dio.

* *Tempo di riflessione e di preghiera personale.*

* *Canto: Vocazione (2^a strofa, p. 31)*

➔ *Il papa ha poi continuato:* « Mi soffermo sulla prima beatitudine: *«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli»*. Il povero in spirito è colui che ha assunto i sentimenti e l'atteggiamento di quei poveri che nella loro condizione non si ribellano, ma sanno essere umili, docili, disponibili alla grazia di Dio. La felicità dei poveri in spirito ha una duplice dimensione: nei confronti dei beni e nei confronti di Dio. Riguardo ai beni materiali, questa povertà in spirito è sobrietà: non necessariamente rinuncia, ma capacità di gustare l'essenziale, di condivisione; capacità di rinnovare ogni giorno lo stupore per la bontà delle cose, senza appesantirsi nell'opacità della consumazione vorace. Più ho, più voglio: questa è la consumazione vorace. E questo uccide l'anima. E l'uomo o la donna che fanno questo non sono felici e non arriveranno alla felicità. Nei confronti di Dio è lode e riconoscimento che il mondo è benedizione e che alla sua origine sta l'amore creatore del Padre. Ma è anche apertura a Lui: è Lui, il Signore, è Lui il Grande, non io sono grande perché ho tante cose! Il povero in spirito è il cristiano che non fa affidamento su se stesso, sulle ricchezze materiali, non si ostina sulle proprie opinioni, ma ascolta con rispetto e si rimette volentieri alle decisioni altrui. Se nelle nostre comunità ci fossero più poveri in spirito, ci sarebbero meno divisioni, contrasti e polemiche! L'umiltà, come la carità, è una virtù essenziale per la convivenza nelle comunità cristiane. I poveri, in questo senso evangelico, appaiono come coloro che tengono desta la meta del Regno dei cieli, facendo intravedere che esso viene anticipato in germe nella comunità fraterna, che privilegia la condivisione al possesso. Questo vorrei sottolinearlo: privilegiare la condivisione al possesso».

* *Tempo di riflessione e di preghiera personale.*

* *Preghiera.* Gesù, la tua vicenda dice che a guidare le sorti dell'umanità non è il denaro, ma Dio! Tu, povero, mite, perseguitato, non sei stato abbandonato alla morte, perché, risuscitandoti, il Padre ti ha posto alla guida di un popolo nuovo fatto non di arroganti, ma di poveri, di miti, di perseguitati. Donaci anche oggi, Gesù, persone che ti seguono con gioia nella via della povertà, della castità e dell'obbedienza.

* *Celebrazione dei Vespri * Benedizione eucaristica*